Avvenire
Mercoledì **19 dicembre** 2018

Pietro e il mondo

Papa Francesco durante una recente udienza in Vaticano / Ap

Corruzione e razzismo vizi della cattiva politica

Il "no" ai discorsi pubblici che accusano i profughi «di tutti i mali». Così «i nazionalismi mettono a rischio la fraternità»

Pubblichiamo il Messaggio di papa Francesco per la LII Giornata mondiale della pace che sarà celebrata il 1° gennaio 2019 sul tema "La buona politica è al servizio della pace".

1. "Pace a questa casa!"

Inviando in missione i suoi discepoli, Gesù dice loro: «In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi» (*Lc* 10,5-6).

Offrire la pace è al cuore della missione dei discepoli di Cristo. E questa offerta è rivolta a tutti coloro, uomini e donne, che sperano nella pace in mezzo ai drammi e alle violenze della storia umana.[1] La "casa" di cui parla Gesù è ogni famiglia, ogni comunità, ogni Paese, ogni continente, nella loro singolarità e nella loro storia; è prima di tutto ogni persona, senza distinzioni né discriminazioni. È anche la nostra "casa comune": il pianeta in cui Dio ci ha posto ad abitare e del quale siamo chiamati a prenderci cura con sollecitudine.

Sia questo dunque anche il mio augurio all'inizio del nuovo anno: "Pace a questa casa!".

2. La sfida della buona politica

La pace è simile alla speranza di cui parla il poeta Charles Péguy;[2] è come un fiore fragile che cerca di sbocciare in mezzo alle pietre della violenza. Lo sappiamo: la ricerca del potere ad ogni costo porta ad abusi e ingiustizie. La politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell'uomo, ma quando, da coloro che la esercitano, non è vissuta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione.

«Se uno vuol essere il primo – dice Gesù – sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (*Mc* 9,35). Come sottolineava Papa San Paolo VI: «Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli – locale, regionale, nazionale e mondiale – significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità».[3] In effetti, la funzione e la responsabilità politica costituiscono una sfida permanente per tutti coloro che ricevono il mandato di servire il proprio Paese, di proteggere quanti vi abitano e di lavorare per porre le condizioni di un avvenire degno e giusto. Se attuata nel rispetto fondamentale della vita, della libertà e della dignità delle persone, la politica può diventare veramente una forma eminente di carità.

> *Queste sono le virtù umane che soggiacciono al buon agire politico: la giustizia, l'equità, il rispetto reciproco, la sincerità, l'onestà, la fedeltà*

3. Carità e virtù umane per una politica al servizio dei diritti umani e della pace

Papa Benedetto XVI ricordava che «ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d'incidenza nella polis. […] Quando la carità lo anima, l'impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella dell'impegno soltanto secolare e politico. […] L'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all'edificazione di quella universale città di Dio verso cui avanza la storia della famiglia umana».[4] È un programma nel quale si possono ritrovare tutti i politici, di qualunque appartenenza culturale o religiosa che, insieme, desiderano operare per il bene della famiglia umana, praticando quelle virtù umane che soggiacciono al buon agire politico: la giustizia, l'equità, il rispetto reciproco, la sincerità, l'onestà, la fedeltà.

A questo proposito meritano di essere ricordate le "beatitudini del politico", proposte dal Cardinale vietnamita François-Xavier Nguyen Văn Thuan, morto nel 2002, che è stato un fedele testimone del Vangelo:

Beato il politico che ha un'alta consapevolezza e una profonda coscienza del suo ruolo.

Beato il politico la cui persona rispecchia la credibilità.

Beato il politico che lavora per il bene comune e non per il proprio interesse.

Beato il politico che si mantiene fedelmente coerente.

Beato il politico che realizza l'unità.

Beato il politico che è impegnato nella realizzazione di un cambiamento radicale.

Beato il politico che sa ascoltare.

Beato il politico che non ha paura.[5]

Ogni rinnovo delle funzioni elettive, ogni scadenza elettorale, ogni tappa della vita pubblica costituisce un'occasione per tornare alla fonte e ai riferimenti che ispirano la giustizia e il diritto. Ne siamo certi: la buona politica è al servizio della pace; essa rispetta e promuove i diritti umani fondamentali, che sono ugualmente doveri reciproci, affinché tra le generazioni presenti e quelle future si tessa un legame di fiducia e di riconoscenza.

4. I vizi della politica

Accanto alle virtù, purtroppo, anche nella politica non mancano i vizi, dovuti sia ad inettitudine personale sia a storture nell'ambiente e nelle istituzioni. È chiaro a tutti che i vizi della vita politica tolgono credibilità ai sistemi entro i quali essa si svolge, così come all'autorevolezza, alle decisioni e all'azione delle persone che vi si dedicano. Questi vizi, che indeboliscono l'ideale di un'autentica democrazia, sono la vergogna della vita pubblica e mettono in pericolo la pace sociale: la corruzione – nelle sue molteplici forme di appropriazione indebita dei beni pubblici o di strumentalizzazione delle persone –, la negazione del diritto, il non rispetto delle regole comunitarie, l'arricchimento illegale, la giustificazione del potere mediante la forza o col pretesto arbitrario della "ragion di Stato", la tendenza a perpetuarsi nel potere, la xenofobia e il razzismo, il rifiuto di prendersi cura della Terra, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali in ragione del profitto immediato, il disprezzo di coloro che sono stati costretti all'esilio.

5. La buona politica promuove la partecipazione dei giovani e la fiducia nell'altro

Quando l'esercizio del potere politico mira unicamente a salvaguardare gli interessi di taluni individui privilegiati, l'avvenire è compromesso e i giovani possono essere tentati dalla sfiducia, perché condannati a restare ai margini della società, senza possibilità di partecipare a un progetto per il futuro. Quando, invece, la politica si traduce, in concreto, nell'incoraggiamento dei giovani talenti e delle vocazioni che chiedono di realizzarsi, la pace si diffonde nelle coscienze e sui volti. Diventa una fiducia dinamica, che vuol dire "io mi fido di te e credo con te" nella possibilità di lavorare insieme per il bene comune. La politica è per la pace se si esprime, dunque, nel riconoscimento dei carismi e delle capacità di ogni persona. «Cosa c'è di più bello di una mano tesa? Essa è stata voluta da Dio per donare e ricevere. Dio non ha voluto che essa uccida (cfr *Gen* 4,1ss) o che faccia soffrire, ma che curi e aiuti a vivere. Accanto al cuore e all'intelligenza, la mano può diventare, anch'essa, uno strumento di dialogo».[6]

Ognuno può apportare la propria pietra alla costruzione della casa comune. La vita politica autentica, che si fonda sul diritto e su un dialogo leale tra i soggetti, si rinnova con la convinzione che ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa che può sprigionare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali. Una tale fiducia non è mai facile da vivere perché le relazioni umane sono complesse. In particolare, viviamo in questi tempi in un clima di sfiducia che si radica nella paura dell'altro o dell'estraneo, nell'ansia di perdere i propri vantaggi, e si manifesta purtroppo anche a livello politico, attraverso atteggiamenti di chiusura o nazionalismi che mettono in discussione quella fraternità di cui il nostro mondo globalizzato ha tanto bisogno. Oggi più che mai, le nostre società necessitano di "artigiani della pace" che possano essere messaggeri e testimoni autentici di Dio Padre che vuole il bene e la felicità della famiglia umana.

> *Viviamo in questi tempi in un clima di sfiducia che si radica nella paura dell'altro o dell'estraneo, nell'ansia di perdere i propri vantaggi*

6. No alla guerra e alla strategia della paura

Cento anni dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, mentre ricordiamo i giovani caduti durante quei combattimenti e le popolazioni civili dilaniate, oggi più di ieri conosciamo il terribile insegnamento delle guerre fratricide, cioè che la pace non può mai ridursi al solo equilibrio delle forze e della paura. Tenere l'altro sotto minaccia vuol dire ridurlo allo stato di oggetto e negarne la dignità. È la ragione per la quale riaffermiamo che l'escalation in termini di intimidazione, così come la proliferazione incontrollata delle armi sono contrarie alla morale e alla ricerca di una vera concordia. Il terrore esercitato sulle persone più vulnerabili contribuisce all'esilio di intere popolazioni nella ricerca di una terra di pace. Non sono sostenibili i discorsi politici che tendono ad accusare i migranti di tutti i mali e a privare i poveri della speranza. Va invece ribadito che la pace si basa sul rispetto di ogni persona, qualunque sia la sua storia, sul rispetto del diritto e del bene comune, del creato che ci è stato affidato e della ricchezza morale trasmessa dalle generazioni passate.

Il nostro pensiero va, inoltre, in modo particolare ai bambini che vivono nelle attuali zone di conflitto, e a tutti coloro che si impegnano affinché le loro vite e i loro diritti siano protetti. Nel mondo, un bambino su sei è colpito dalla violenza della guerra o dalle sue conseguenze, quando non è arruolato per diventare egli stesso soldato o ostaggio dei gruppi armati. La testimonianza di quanti si adoperano per difendere la dignità e il rispetto dei bambini è quanto mai preziosa per il futuro dell'umanità.

7. Un grande progetto di pace

Celebriamo in questi giorni il settantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata all'indomani del secondo conflitto mondiale. Ricordiamo in proposito l'osservazione del Papa San Giovanni XXIII: «Quando negli esseri umani affiora la coscienza dei loro diritti, in quella coscienza non può non sorgere l'avvertimento dei rispettivi doveri: nei soggetti che ne sono titolari, del dovere di far valere i diritti come esigenza ed espressione della loro dignità; e in tutti gli altri esseri umani, del dovere di riconoscere gli stessi diritti e di rispettarli».[7]

La pace, in effetti, è frutto di un grande progetto politico che si fonda sulla responsabilità reciproca e sull'interdipendenza degli esseri umani. Ma è anche una sfida che chiede di essere accolta giorno dopo giorno. La pace è una conversione del cuore e dell'anima, ed è facile riconoscere tre dimensioni indissociabili di questa pace interiore e comunitaria:

- la pace con sé stessi, rifiutando l'intransigenza, la collera e l'impazienza e, come consigliava San Francesco di Sales, esercitando "un po' di dolcezza verso sé stessi", per offrire "un po' di dolcezza agli altri";
- la pace con l'altro: il familiare, l'amico, lo straniero, il povero, il sofferente…; osando l'incontro e ascoltando il messaggio che porta con sé;
- la pace con il creato, riscoprendo la grandezza del dono di Dio e la parte di responsabilità che spetta a ciascuno di noi, come abitante del mondo, cittadino e attore dell'avvenire.

La politica della pace, che ben conosce le fragilità umane e se ne fa carico, può sempre attingere dallo spirito del *Magnificat* che Maria, Madre di Cristo Salvatore e Regina della Pace, canta a nome di tutti gli uomini: «Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; […] ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (*Lc* 1,50-55).

Dal Vaticano, 8 dicembre 2018

Francesco

[1] Cfr Lc 2,14: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».
[2] Cfr Le Porche du mystère de la deuxième vertu, Paris 1986.
[3] Lett. ap. Octogesima adveniens (14 maggio 1971), 46.
[4] Enc. Caritas in veritate (29 giugno 2009), 7.
[5] Cfr Discorso alla mostra-convegno "Civitas" di Padova: "30giorni", n. 5 del 2002.
[6] Benedetto XVI, Discorso alle Autorità del Benin, Cotonou, 19 novembre 2011.
[7] Enc. Pacem in terris (11 aprile 1963), 24.

© Libreria Editrice Vaticana

LA CITAZIONE

Le «beatitudini del politico» nelle parole di Văn Thuan

Nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2019 papa Francesc riporta le "beatitudini del politico" proposte dal cardinale vietnamita François-Xavier Nguyen Văn Thuan (1928-2002) che aveva trascorso tredici anni in prigione, di cui nove in isolamento. Ecco il testo:

Beato il politico che ha un'alta consapevolezza e una profonda coscienza del suo ruolo.
Beato il politico la cui persona rispecchia la credibilità.
Beato il politico che lavora per il bene comune e non per il proprio interesse.
Beato il politico che si mantiene fedelmente coerente.
Beato il politico che realizza l'unità.
Beato il politico che è impegnato nella realizzazione di un cambiamento radicale.
Beato il politico che sa ascoltare.
Beato il politico che non ha paura.

IL TESTO

Nel Messaggio per la Giornata della pace 2019 il richiamo del Papa a «servire» le proprie nazioni, a «proteggere» le popolazioni, a lavorare per un «avvenire degno e giusto». La sfida di promuovere la fiducia nell'altro

> *La ricerca del potere ad ogni costo porta ad abusi e ingiustizie La politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza La testimonianza di quanti si adoperano per la dignità dei bimbi è preziosa per il futuro dell'umanità*

Da sapere

Dal 1968 l'iniziativa istituita da Paolo VI

La Giornata mondiale della pace fu voluta e istituita da san Paolo VI con un messaggio datato 8 dicembre 1967. La prima si tenne quindi in un anno che avrebbe assunto un significato particolare nell'immaginario collettivo: il 1968. Papa Montini volle che tale Giornata si celebrasse ogni 1° gennaio «come augurio e come promessa – all'inizio del calendario che misura e descrive il cammino della vita umana nel tempo – che sia la pace con il suo giusto e benefico equilibrio a dominare lo svolgimento della storia avvenire». Dal 1968 il Pontefice regnante invia quindi ai capi delle nazioni e a tutti gli uomini di buona volontà un messaggio che invita alla riflessione sul tema della pace e sulle sue particolari declinazioni, dettate dal contesto politico e culturale. Il prossimo Capodanno sarà quindi la Giornata mondiale della pace numero 52.

Pietro e il mondo

«Accogliere i migranti è un dovere»

Turkson presenta il testo per la Giornata della pace. «L'ospitalità deve tenere conto delle reali possibilità» L'invito a lavorare per «il bene comune», non «per il proprio interesse». No alla «strategia della paura»

GIANNI **CARDINALE**
Roma

«La buona politica è al servizio della pace». È questo il tema del Messaggio di papa Francesco per la 52ª Giornata mondiale della pace che si celebra il 1° gennaio. Una «sfida» a promuovere una «buona politica» che ricorda le virtù di questa «forma eminente di carità» e non manca di denunciarne i vizi, la corruzione *in primis* ma anche la xenofobia e il razzismo. Per il Pontefice la politica è «un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell'uomo», ma quando non è vissuta come servizio alla collettività umana «può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione». E le «beatitudini del politico», sono quelle proposte dal compianto cardinale vietnamita François-Xavier Nguyen Van Thuan, morto nel 2002. E cioè «un'alta consapevolezza e una profonda coscienza del suo ruolo», e poi «la credibilità», il lavoro «per il bene comune e non per il proprio interesse», l'essere «fedelmente coerente», il realizzare «l'unità» e «un cambiamento radicale», infine il saper «ascoltare» e il non aver «paura». La buona politica così «è al servizio della pace», rispetta e promuove «i diritti umani fondamentali, che sono ugualmente doveri reciproci». Ma la politica, denuncia papa Francesco, ha i suoi vizi propri, che tolgono «credibilità» e «autorevolezza» e «indeboliscono l'ideale di un'autentica democrazia». Essi sono «la corruzione, nelle sue molteplici forme di appropriazione indebita dei beni pubblici o di strumentalizzazione delle persone», e poi «la negazione del diritto, il non rispetto delle regole comunitarie, l'arricchimento illegale, la giustificazione del potere mediante la forza o col pretesto arbitrario della "ragion di Stato", la tendenza a perpetuarsi nel potere, la xenofobia e il razzismo, il rifiuto di prendersi cura della Terra, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali in ragione del profitto immediato, il disprezzo di coloro che sono stati costretti all'esilio».

Per il successore di Pietro la «buona politica», poi, «promuove la partecipazione dei giovani e la fiducia nell'altro». E questo vale soprattutto nei tempi odierni, caratterizzati da «un clima di sfiducia che si radica nella paura dell'altro o dell'estraneo, nell'ansia di perdere i propri vantaggi», e si manifesta «purtroppo anche a livello politico, attraverso atteggiamenti di chiusura o nazionalismi che mettono in discussione quella fraternità di cui il nostro mondo globalizzato ha tanto bisogno». Così «non sono sostenibili i discorsi politici che tendono ad accusare i migranti di tutti i mali e a privare i poveri della speranza».

Il Pontefice ribadisce il «no alla guerra e alla strategia della paura», e rivolge il suo pensiero «in modo particolare ai bambini che vivono nelle attuali zone di conflitto, e a tutti coloro che si impegnano affinché le loro vite e i loro diritti siano protetti». La pace insomma, conclude Bergoglio, «è una conversione del cuore e dell'anima» che ha tre dimensioni: la pace «con sé stessi, rifiutando l'intransigenza, la collera e l'impazienza», la pace «con l'altro: il familiare, l'amico, lo straniero, il povero, il sofferente...», e la la pace «con il creato».

Il Messaggio papale è stato presentato ieri in Sala Stampa vaticana dai vertici del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, il cardinale prefetto Peter Turkson con il segretario, monsignor Bruno-Marie Duffé. Rispondendo ad una domanda il porporato ha ribadito che «accogliere i migranti è un dovere e una possibilità». «Accogliere i migranti è un dovere, perché è una manifestazione di carità – ha spiegato Turkson entrando nel dettaglio – ma nello stesso tempo è una possibilità, perché ci vuole un discernimento, ciascuno secondo le sue possibilità». «Come ci ricorda papa Francesco con i suoi quattro verbi – accogliere, accompagnare, promuovere e integrare – il discernimento non deve mancare mai», ha rimarcato il cardinale a proposito del «discernimento delle possibilità della persona o del Paese che accoglie». «Il Papa – ha aggiunto monsignor Duffé – parla sempre di due diritti: il diritto di migrare e di chiedere protezione, e il diritto di restare nei propri Paesi d'origine». Di qui la necessità di chiedersi «come sviluppare la cooperazione con i rispettivi Paesi per proteggere le persone che sono costrette a migrare, specialmente in un contesto di guerra o di disastri ambientali» e di dare corpo, al contempo, ad «un nuovo concetto di cooperazione allo sviluppo, in una prospettiva di pace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal cardinale prefetto del dicastero per lo sviluppo umano integrale, il richiamo alla carità come via di crescita comunitaria Duffé: garantire il diritto a migrare ma anche a restare nella propria terra d'origine

Da destra Burke Turkson e Duffé / *Siciliani*

LO SCENARIO

L'urgenza di una «buona politica» a «servizio della pace». Se non è vissuta come dono, diventa «strumento di oppressione, di emarginazione, di distruzione» Occorre favorire la partecipazione dei giovani

Parolin: i cattolici si impegnino in politica

L'Italia è un Paese «incattivito e deluso»? «Non vorrei attirarmi le ire degli italiani, però non capisco il perché. Ho paura che si inneschi un meccanismo per cui si comincia a lamentarsi di tutto a criticare tutto senza tenere conto delle cose positive che ci sono». Lo sottolinea il cardinale segretario di Stato vaticano, Pietro Parolin, in un dialogo con il settimanale "Gazzetta d'Alba". «Non dico che non ci siano problemi, come la questione che il Censis rileva di una sempre crescente diffidenza e ostilità verso gli immigrati e verso l'Europa. Nei confronti dei migranti non nego che ci siano tanti problemi da risolvere, non è una situazione facile per nessuno. Ma vanno governati. E perché vedere sempre e solo negativo?». Parlando della necessità di rilanciare il sogno dei padri fondatori dell'Europa, Parolin chiarisce che serve ripartire dagli «stessi valori che loro misero a fondamento dell'Europa: libertà, democrazia, pace, solidarietà, sussidiarietà, giustizia». Secondo il porporato, si tratta di valori che «sono il contrario del populismo. In questo senso la politica deve servire il bene comune. E mi dispiace che tante volte anche in Italia la voce dei cristiani si sia affievolita fin quasi a spegnersi sui grandi temi - che non sono solo quelli etici legati al principio e alla fine della vita - ma un po' in generale». Parolin risponde anche a una domanda sul partito dei cattolici. «Personalmente non so. Forse il tempo è passato. Le formule non so quali siano le migliori, ma certamente dobbiamo essere creativi, per trovare gli strumenti che ci permettano di dare voce ai valori. Che poi è una ricchezza per la società».

L'EX MINISTRO DEGLI ESTERI

Frattini: costruiamo muri per poter nascondere le nostre responsabilità

PAOLO **LAMBRUSCHI**

Il traffico di armi, gli squilibri che creano migrazioni, la corruzione e i vizi della politica e lo spazio negato ai giovani di qualità. Sono le sottolineature del Messaggio papale per la Giornata mondiale della pace 2019 che hanno toccato Franco Frattini, 61 anni, due volte ministro degli Esteri con i governi di Silvio Berlusconi e commissario europeo alla Giustizia, libertà e sicurezza. Oggi è tornato in magistratura.

Franco Frattini

Partiamo dalle armi. Il Papa denuncia l'escalation e la proliferazione incontrollata. Cosa suggerisce la sua esperienza di governo?

Il Papa ha toccato il tema più delicato, il primo pericolo. Dietro alla proliferazione c'è un enorme traffico che non risparmia nessuno. Gli Stati più grandi - Usa, Cina, Russia - vendono a Paesi "amici" grandi quantità di armi e la proliferazione crea aree del globo che sono autentiche polveriere. La minaccia di Trump di disdettare l'accordo di non proliferazione è pericolosa perché da l'impressione che ci si possa riarmare. Non a caso la Russia ha ricominciato a dispiegare missili di media gittata e nell'area mediorientale si fronteggiano due potenze probabilmente con armi nucleari come Israele e Iran e una terza, l'Arabia Saudita, che non avrebbe difficoltà a procacciarsele. C'è un esempio virtuoso, un gesto unilaterale da imitare, il Kazakistan, che pochi conoscono: dopo il crollo dell'Urss si ritrovò con il più grande numero di testate nucleari dell'impero sovietico e il presidente Nazarbayev decise di smantellarle.

«Di solito ci occupiamo di migranti solo quando arrivano a casa nostra», ma «dovevamo promuovere sviluppo sostenibile in Africa»

Perché sono minacce alla pace la xenofobia e la tendenza, non solo dei politici italiani, di incolpare in modo insostenibile i migranti di ogni male?

Perché ci occupiamo di migranti solo quando arrivano a casa nostra per nascondere la colpa del mondo ricco di non avere investito nelle zone di origine. Invece di costruire muri, dovevamo promuovere sviluppo sostenibile in Africa, oggi semicolonizzata dalla Cina e terra di scorribande di milizie islamiche. Non c'è pace con i flussi dalle aree di origine e con queste tensioni in nazioni di destinazione mai state xenofobe dove la gente si sente invasa e vuole respingere. Ma questa Europa distratta e avara ha destinato meno di un miliardo all'Africa contro i 5 miliardi alla Turchia per fermare i rifugiati siriani.

La corruzione e la sete di potere sono veri pericoli?

La rettitudine è precondizione per la vita politica. Poi ci vogliono competenza, capacità di ascolto e possibilmente le doti elencate nel decalogo del cardinale Vãn Thuan citato da Francesco. Dico solo che negli Usa le selezioni dei due partiti partono dal lavoro. Se uno non ha un mestiere né spalle robuste viene scartato. Da noi i giovani migliori vengono esclusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX PRESIDENTE DELLA CAMERA

Violante: un invito a scegliere da quale parte stare

ANGELO **PICARIELLO**

La pace come "dovere" di tutti. Luciano Violante si definisce un "credente ancora privo di religione", un uomo alla ricerca che guarda a papa Francesco con grande interesse e in questo Messaggio scorge una sfida rilanciata a tutti a scegliere da che parte stare, se dalla parte della pace o del suo contrario, che è la guerra.

Che cosa l'ha colpita di più delle parole del Papa?

Mi ha colpito soprattutto la sottolineatura della complessità delle relazioni umane, la lettura della società contemporanea come luogo di disillusioni e anche di sfiducia. Ed è fatale lo scoppio di conflitti quando non vengono salvaguardati i diritti umani e i doveri reciproci.

La buona politica costruisce la pace.

E, al contrario i vizi della politica, xenofobia, razzismo, corruzione le tolgono la credibilità necessaria per portare la pace. Mi ha colpito il parallelismo con il primo stasimo dell'Antigone di Eschilo in cui il coro definisce l'uomo «l'essere più straordinariamente meraviglioso e terribile». Costruttore ma anche distruttore. Mi colpisce il parallelismo con le due facce della politica. Le lesione della pace, e dunque la guerra, dipendono soprattutto dai diritti umani non visti. Da una politica compiacente o addirittura violenta.

E la corruzione c'entra con la pace?

È un'altra faccia della politica egoistica. L'uso del potere pubblico per fini privati le toglie credibilità e autorevolezza

Al contrario, la buona politica?

È quella che mira al bene di tutti. E la solidarietà è un presupposto per la pace.

Luciano Violante

«Nulla è ineluttabile, puoi decidere per una politica sana o corrotta, in ultima analisi per la pace o la guerra»

Lei parlava della complessità. Eppure siamo nell'era dei messaggi immediati.

La nostra vita è attraversata da migliaia informazioni tramite le quali crediamo di conoscere, ma non è così. E se ci basiamo sulle informazioni senza conoscere rischiamo errori tragici. Il linguaggio dei social spinge alla polarizzazione, ciascuno parla ai suoi, ma nessuno cerca un punto di dialogo. Si sviluppa un confronto fra estranei.

Che cosa insegna invece il Papa?

Mette in risalto la scelta che abbiamo sempre di fronte. Emerge che nulla è ineluttabile, puoi decidere per una politica corrotta o per una politica sana, in ultima analisi la pace o la guerra.

Un messaggio che parla al cuore.

Ma anche all'intelligenza. Si passa al cuore attraverso l'intelligenza. Importante anche il riferimento al passaggio tra le generazioni. Spesso i diritti vengo branditi per evitare di parlare di doveri. Ma non si tratta tanto di occuparsi dei diritti di quelli che non ci sono ancora, quanto dei doveri di quelli che ci sono già oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA